

Rassegna del 10/11/2011

CONFCOMMERCIO

Sole 24 Ore	8	Rischio Italia e mercati - "Governo di emergenza nazionale"	Picchio Nicoletta	1
-------------	---	---	-------------------	---

ECONOMIA E POLITICA

Corriere della Sera	2	Governo, verso l'incarico a Monti - Crisi, Napolitano accelera. Monti è senatore a vita	Fuccaro Lorenzo	3
Corriere della Sera	12	"L'opposizione è bella". Bossi fa risorgere la Lega di "Roma ladrona"	Cremonesi Marco	5
Repubblica	10	Bersani e Casini pronti alla svolta "E" per l'Italia, non sarà un ribaltone"	Casadio Giovanna	6
Corriere della Sera	9	Merkel: si potrà uscire dall'euro	Lepri Paolo	7
Corriere della Sera	6	Intervista a Franco Frattini - Frattini: urne? No, bisogna salvare il Paese - "Il Cavaliere chiuda da uomo di Stato. Aiuti a salvare il Paese anche con il Pd"	Verderami Francesco	8
Unita'	4	Intervista a Pier Luigi Bersani - Bersani: "Noi siamo pronti" - "L'Italia prima di tutto. Sì a un governo diverso ma niente ribaltoni"	Collini Simone	10
Repubblica	16	In pensione a 67 anni dal 2026. Professioni, via le tariffe minime accise sui carburanti più care	r.p.	12
Corriere della Sera	8	I tassi dei Btp oltre il 7%. Debito in "zona rischio" - La grande paura per i Btp. Spread a 553, tassi record	Tamburello Stefania	14
Repubblica	18	Fuga di capitali e blocco dei conti cosa succede se l'Italia fallisce	Ricci Maurizio	17
Sole 24 Ore	33	Un piano per l'innovazione - Quattro leve per l'innovazione	Bruno Eugenio	19

EDITORIALI E COMMENTI

Sole 24 Ore	1	Fate presto	Napoletano Roberto	21
Sole 24 Ore	1	Il Punto - La riserva della Repubblica - Se c'è una maggioranza per l'Europa, è ora che si manifesti	Folli Stefano	22

SETTORI

Panorama Economy	58	Temporaneamente facciamo così!	Nicoletti Andrea	23
------------------	----	--------------------------------	------------------	----

ASSOCIAZIONI

Giornale	22	Guerra sullo sciopero dei benzinai "Prezzi record, è speculazione"	Cusmai Enza	26
----------	----	--	-------------	----

Rischio Italia e mercati
LA PREOCCUPAZIONE DELLE IMPRESE



Salvare il Paese

«Ampia base parlamentare per le riforme che ci chiede l'Ue»

Azione urgente

«Dare subito una risposta ai mercati e alla comunità internazionale»

«Governo di emergenza nazionale»

Marcegaglia: siamo nel baratro - L'appello delle imprese: legge di stabilità entro la settimana

NOTA CONGIUNTA

La posizione comune di Confindustria, Abi, Ania, Cooperative italiane e Rete imprese: «L'Italia ha tutti i mezzi e le risorse per farcela»



«Situazione drammatica». La presidente di Confindustria Emma Marcegaglia

Nicoletta Picchio

ROMA

■ Aveva lanciato l'allarme in mattinata, concludendo la Giornata della ricerca. «Siamo già nel baratro, l'Italia sta vivendo ore drammatiche. Uno spread a 570 punti non è sostenibile, dobbiamo recuperare la credibilità che abbiamo perduto completamente». Subito dopo Emma Marcegaglia, presidente di Confindustria, ha convocato il comitato di presidenza, una riunione «d'urgenza», per prendere una decisione su come fronteggiare la gravissima situazione economica in cui si dibatte il paese.

Nella mattinata si sono subito attivati anche i contatti con le altre organizzazioni imprenditoriali, Abi, Ania, Alleanza delle cooperative, Rete Imprese Italia, con cui Confindustria dall'inizio del precipitare della crisi sta facendo fronte comune nel chiedere discontinuità e riforme. Ed in serata è stato diramato con comunicato congiunto: tutte d'accordo nel chiedere un «governo di emergenza nazionale, con un'ampia base parlamentare» dopo l'approvazione «entro questa settimana» della legge di stabilità. Obiettivo: far sì che i mercati e la comunità internazionale percepiscano «che si va concretamente delineando una soluzione della

crisi politica».

Il documento, di una pagina, è stato approvato all'unanimità dal comitato di presidenza di Confindustria: «C'era un clima di grande preoccupazione ma anche di grande compattezza», ha detto la Marcegaglia uscendo da Confindustria. Le prime parole del comunicato sono la fotografia della situazione attuale: «L'Italia si trova ad un drammatico punto di svolta». Tutti devono mettere al primo posto «l'obiettivo di salvare il paese» e quindi convergere «sulle riforme che ci vengono chieste dall'Unione europea e dalla Comunità internazionale», rimarcando che «non ci sono alternative possibili».

La sintonia con il Quirinale è sottolineata esplicitamente: «Esprimiamo piena fiducia nell'operato del presidente della Repubblica e nei suoi costanti richiami alle responsabilità di ciascuno». L'appello è bipartisan: «Non è il momento della divisione, non è il momento del conflitto. È il momento del dialogo e della ricerca di soluzioni per il bene comune». Per concludere: «L'Italia ha tutti i mezzi, le condizioni, le risorse economiche per farcela».

Lo spread ieri sera è ripiegato a quota 552, sotto il record ma comunque molto elevata. «A que-



sti livelli entriamo in una zona di pericolo, vuol dire rischiare che l'Italia non abbia più la possibilità di finanziarsi», aveva sottolineato la necessità delle riforme: «È evidente che quello che è stato fatto fino adesso non è stato ritenuto né credibile né sufficiente». Nella Giornata della ricerca (vedi articolo a pagine 33) sono stati presentati decine di casi di imprenditori italiani leader nel mondo: «C'è un'Italia di eccellenza, siamo il secondo paese manifatturiero europeo. Non ci meritiamo di finire come la Grecia», ha insistito la presidente di Confindustria, ricordando i continui appelli, il manifesto per la crescita preparato a fine settembre con le altre organizzazioni imprenditoriali, con proposte su cinque punti: spesa pubblica e pensioni, fisco, infrastrutture ed energia, liberalizzazioni e semplificazioni, dismissioni dei beni pubblici, senza avere risposte.

«Una larga maggioranza sarebbe l'unica garanzia per il mercato, la conferma che l'Italia ha preso il cammino del controllo dei conti e della competitività del paese», ha commentato Marco Tronchetti Provera, numero uno di Pirelli, che si è appellato al Parlamento perché approvi al più presto ciò che ci chiede la Ue e la Bce.

Un governo di «larghe intese» è ciò che chiede anche Ennio Doris, patron di Mediolanum: «Il mercato pensa, e sono d'accordo con il mercato, che nessun governo né di centrodestra, né di centrosinistra sarebbe in grado di attuare le misure impopolari che ci vengono chieste. Serve un premier di prestigio, riconosciuto dai mercati».

LE CINQUE PRIORITÀ

Il manifesto

■ Il 30 settembre il mondo delle imprese, banche, assicurazioni e cooperative hanno presentato un manifesto per la crescita in 5 punti

Pensioni

■ Elevare a 65 anni dal 2012 l'età per il pensionamento di vecchiaia delle donne del settore privato. Abolizione delle pensioni di anzianità

Fisco

■ Raddoppiare gli importi forfettari della deduzione per il cuneo fiscale; applicare sul patrimonio netto delle persone fisiche un'imposta patrimoniale ad aliquota contenuta

Dismissioni

■ Cedere il patrimonio immobiliare di enti statali e locali; i proventi possono essere usati al di fuori del patto di stabilità interno

■ Liberalizzazioni

■ Il pacchetto comprende sia l'aumento dei poteri di vigilanza dell'Antitrust sulle liberalizzazioni degli enti locali sia l'abolizione delle tariffe minime per i professionisti

Infrastrutture ed energia

■ Stop al calo di investimenti pubblici in infrastrutture, aumento della capacità di spesa dei fondi Ue, sì alla proroga del 55% sull'efficienza energetica

L'ex commissario Ue nominato senatore a vita. Il nuovo governo sarebbe sostenuto dal partito del premier con Pd e Terzo polo

Governo, verso l'incarico a Monti

Mossa di Napolitano: apertura di Berlusconi, ma nel Pdl c'è forte tensione

L'accelerazione di Napolitano. Di fronte alla pressione ormai insopportabile sui titoli di Stato italiani, il presidente della Repubblica nomina Mario Monti senatore a vita.

Bipartisan. È il preludio a un incarico per l'ex commissario Ue come premier di un governo di emergenza nazionale appoggiato da uno schieramento bipartisan composto da Pdl, Pd e Terzo polo. Il nuovo governo potrebbe essere varato già domenica. Arriva anche l'apertura di Berlusconi, ma all'interno del Pdl c'è forte tensione.

Legge. Camera e Senato, intanto, attraverso accordi tra i presidenti e i gruppi parlamentari approveranno «nel giro di pochi giorni» la legge di stabilità.

DA PAGINA 2 A PAGINA 19

Crisi, Napolitano accelera Monti è senatore a vita

L'ex commissario europeo in campo per Palazzo Chigi

“Ho appreso con viva soddisfazione la notizia della nomina di Mario Monti a senatore a vita da parte del capo dello Stato. Si tratta del riconoscimento alla sua grande autorevolezza”

Gianfranco Fini, Fli

“Il presidente della Repubblica ha avuto la necessità di una nota per poter chiarire che il Paese non starà nell'incertezza istituzionale”

Rosy Bindi, Pd

“Arriva finalmente in Parlamento una personalità di altissimo profilo che ogni giorno dà lustro al nostro Paese in Europa e nel mondo”

Lorenzo Cesa, Udc

La giornata

La situazione a Piazza Affari

1 Dopo l'avvio positivo, la Borsa di Milano vira al ribasso per la performance dei titoli di Stato con i rendimenti del Btp a 2,5 e 10 che sfondano il 7%. Lo spread chiude a 550 punti base dopo aver toccato i 570

La nota del Quirinale

2 Dopo un appello alle forze politiche perché «cadano e chiudono e tabù», il Quirinale afferma in una nota che «non esiste alcuna incertezza» sul fatto che Berlusconi si dimetterà «nel giro di alcuni giorni»

La nomina e gli «alti meriti»

3 Poco dopo le 19, una nota del Colle informa che il capo dello Stato ha nominato senatore a vita Mario Monti, «che ha illustrato la Patria per altissimi meriti nel campo scientifico e sociale»

ROMA — Il punto di svolta della crisi politica giunge alle 19.17 quando l'agenzia Ansa batte la notizia che il capo dello Stato Giorgio Napolitano ha nominato Mario Monti senatore a vita. Fino ad allora l'ex commissario europeo era uno dei nomi, assieme a Giuliano Amato e Gianni Letta, indicato come il possibile premier di un governo di emergenza nazionale: un esecutivo bipartisan appoggiato da Pdl, Pd e Terzo polo, in grado di fronteggiare lo tsunami che ha investito la Borsa italiana con lo spread tra i titoli del debito pubblico italiano e quelli tedeschi schizzato ieri a 570, facendo temere come prossima una fine simile a quella della Grecia. La mossa del Quirinale quindi è un modo per rassicurare i mercati e, di fatto, è l'anticipazione di quale possa essere il candidato a sostituire Berlusconi se, come appare al momento proba-

bile, prevarrà come sbocco l'opzione per un nuovo esecutivo piuttosto che le elezioni anticipate. Del resto Monti non è più solo un tecnico, ma un politico dopo avere ricevuto il latilavio di senatore a vita. E questa via di uscita, «un governo di emergenza nazionale con ampia base parlamentare», è l'invito che giunge da Confindustria, Abi, Ania, Alleanza delle cooperative e Rete Italia.

La mattina si apre con un Berlusconi che, a radio e tv, confer-



ma: mi dimetterò subito dopo il varo della legge di stabilità e Angelino Alfano è il mio possibile successore. Sono parole che non rassicurano la Borsa. Anzi. Lo spread continua a salire, segno che nel mondo finanziario si ritiene che nella situazione italiana regni l'incertezza politica. È a questo punto che scende di nuovo in campo il Quirinale. Con una nota stringata in quattro punti e significativamente intitolata «Di fronte alla pressione dei mercati finanziari sui titoli del debito pubblico italiano, fugare ogni equivoco e incomprensione», Napolitano chiarisce che «non esiste alcuna incertezza sulla scelta del presidente del Consiglio di rassegnare le dimissioni» dopo il varo della legge di stabilità. Camera e Senato, attraverso accordi tra i rispettivi presidenti e i gruppi parlamentari di maggioranza e opposizione, approveranno «nel giro di pochi giorni» la legge. Più tardi verrà reso noto che Palazzo Madama licenzierà il testo venerdì mattina e che subito dopo approderà a Montecitorio dove il via libero definitivo sarà dato entro sabato sera.

Nel dettare i tempi, Napolitano spiega che «si svolgeranno immediatamente e con la massima rapidità le consultazioni» del Capo dello stato per dare una soluzione alla crisi. Ciò significa che già domenica sera Napolitano potrebbe affidare un incarico in

modo che alla riapertura dei mercati lunedì mattina ci siano le misure dell'agenda Europa approvate e il nome del probabile premier. Al quarto punto il Presidente fa notare che «entro breve tempo o si formerà un nuovo governo o si scioglierà il Parlamento per dare subito a una campagna elettorale da svolgere in tempi più ristretti». Lo scopo della puntualizzazione è sgomberare «i timori che in Italia possa determinarsi un prolungato periodo di inattività governativa e parlamentare, essendo possibile in ogni momento adottare se necessario provvedimenti di urgenza». Napolitano, insomma, fa capire che è nel novero delle possibilità fare ricorso a dei decreti legge.

Al Quirinale si reca anche Giulio Tremonti per illustrare il maxi emendamento che recepisce le norme della lettera di impegni consegnata il 26 ottobre dal premier alla Commissione europea e al Consiglio di Europa. Il testo sarebbe stato rivisto (sono scomparse le modifiche all'articolo 18 dello Statuto dei lavoratori e l'abolizione delle pensioni di anzianità) in modo tale da renderlo «digeribile» al Pd e alla Lega nord. Un provvedimento sul quale di lì a poco lo stesso Tremonti si sarebbe soffermato in commissione a Palazzo Madama.

Lorenzo Fuccaro

Twitter@Lorenzo_Fuccaro

La scheda



Gli studi

Mario Monti, 68 anni, nato a Varese, è uno dei più autorevoli economisti italiani. Laureatosi nel 1965 in Economia all'Università Bocconi di Milano, si specializza alla Yale University studiando con James Tobin, il futuro Nobel e teorico della tassa sulle transazioni finanziarie

La carriera accademica

Nel 1985 è professore di Economia politica alla Bocconi (sopra il logo), dove diventa direttore dell'Istituto di Economia politica, rettore (dall'89 al '94, foto qui sotto) e presidente (nel 1994)



La Commissione

Nel '94 il premier Berlusconi lo indica commissario europeo: a Monti vanno le deleghe per il mercato interno, i servizi finanziari e la fiscalità. Il profilo di indipendenza gli assicura nel '99 la riconferma dal governo

D'Alema, stavolta con la delega per la concorrenza

Il caso Microsoft

È sotto la sua direzione che la Commissione europea (sopra il logo) avvia un procedimento contro la Microsoft, sfociato nel 2004 in una multa di 497 milioni di euro per violazione delle norme antitrust. Altro risultato celebre, lo stop alla fusione tra General Electric e Honeywell nel 2001

«L'opposizione è bella» Bossi fa risorgere la Lega di «Roma ladrona»

Il no al governo tecnico per risalire la china
E torneranno le proteste degli amministratori



Non so ancora dire nulla di certo sul futuro del Pdl, ma di sicuro posso affermare che rimarremo ancora a lungo alleati della Lega

Giancarlo Galan, Pdl

Un nuovo governo deve nascere con l'obiettivo di snellire drasticamente la politica

Walter Veltroni, Pd



Pdl e Lega dovranno affrontare sempre la crisi di comune accordo

Maurizio Sacconi, Pdl

Un pastrocchio tecnico comminerebbe all'Italia rigore e stagnazione

Giuliano Ferrara

MILANO — Luca Zaia, in mutande, sotto al Leone di San Marco che guarda dritto nelle telecamere e dice: «Guardate come ci hanno ridotto». Il sindaco di Varese, Attilio Fontana, privo di fascia tricolore e accerchiato dalla Polizia — non più indirettamente guidata da Roberto Maroni — che cerca di arrestarlo per i ripetuti atti di disobbedienza civile. I consiglieri regionali che occupano i banchi delle giunte conniventi con «Roma ladrona».

Sono soltanto sogni, certo. Raccontati con tono rapito da un alto dirigente leghista. Ma è l'intero Carroccio che da ieri ha ricominciato a sognare. È stato sufficiente che le agenzie e i tg rilanciasero le dichiarazioni di Umberto Bossi: stare all'opposizione «è bello». Meglio ancora: «Stare all'opposizione è più divertente». L'euforia che ha pervaso ieri il corpo leghista di fronte alla prospettiva di tornare all'opposizione di un governo guidato

da Mario Monti è difficile da rendere. Forse, la sintesi migliore del sentimento è nella battuta di un dirigente del Carroccio veneto: «È il nostro 25 aprile». La Liberazione: «Per tre anni abbiamo dovuto stare zitti, arrampicarci sui vetri con i militanti, mettere la mordacchia ai nostri sindaci. Ora, se Dio vuole, basta».

La giornata leghista si apre con il barometro politico che sembra indicare la prevalenza dell'ipotesi elettorale. Lo stesso Bossi lo dice: «Tendenzialmente, vogliamo andare al voto». Nessuno pensa che ci sia da stappare bottiglie, al di là dell'ostentazione di sicurezza una campagna elettorale da qui a un paio di mesi sarebbe difficile da reggere: «Anzi, da qualche parte rischieremmo le pomodorate» ammette il leghista veneto. E ad ogni buon conto, Roberto Maroni ieri mattina ha convocato i dirigenti del Viminale per annunciare che la macchina del voto forse dovrà essere messa in moto in un periodo senza precedenti.

Ma, appunto, la scommessa

è quella per «un governo insostenibile». Tanto per preparare il terreno, dunque, è partito il fuoco di fila dei no. A partire da Roberto Calderoli: «La Lega non sosterrà mai, ribadisco: mai, un governo tecnico, di unità nazionale, di tregua, di maggioranze allargate o come diavolo lo si voglia chiamare. Altro non sono che pastrocchi di Palazzo».

Qualcuno ieri lanciava il cuore oltre l'ostacolo e addirittura avrebbe voluto cominciare da subito, dicendo no al maxiemendamento che approderà in parlamento nel weekend. Ma è stato lo stesso Bossi a chiarire che il no ci sarebbe soltanto se il provvedimento includesse interventi sulle pensioni o sul mercato del lavoro. In secondo luogo, scherza un deputato, «il governo Monti deve ancora nascere. Non c'è ragione per renderne la gestazione più tormentata».

Sarà ottimismo, ma buona parte dei leghisti danno il governo Monti come cosa fatta: «Basterà il nome. Ed ecco che lo

spread scenderà, la Borsa darà segnali di ripresa, l'Europa sorriderà e anche Mario Draghi riuscirà a inviare la sua benedizione. Giornali e tivù indicheranno in anticipo i nemici della patria. Ed ecco che le aule forniranno tutti i voti necessari». Anche il Senato? «Anche il Senato».

Chi ha colto perfettamente gli umori (non soltanto) della base padana è il ministro Sacconi: «Pdl e Lega dovranno affrontare la crisi di comune accordo conservando nella buona come nella cattiva sorte il valore» dell'alleanza. Che «non può essere messo in gioco per mere ragioni tattiche».

Marco Cremonesi

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Le opposizioni

Bersani e Casini pronti alla svolta “È per l'Italia, non sarà un ribaltone”

D'Alema: dare segnali forti. Veltroni: dimezzare i parlamentari

Il segretario dei democratici avverte Di Pietro e Vendola: “Vogliono il voto? Lo dicano al Colle”

GIOVANNA CASADIO

ROMA — L'accelerazione sulla legge di stabilità è cosa fatta. Consente di archiviare già lunedì le dimissioni alla moviola, ultimo regalo avvelenato di Berlusconi al paese, come il mercoledì nero dei mercati dimostra. La sfida ora è un'altra: è il “sì” al governo di responsabilità nazionale con Mario Monti alla guida, magari in un ticket con Giuliano Amato. Sono gli incontri (Casini e Bersani hanno un lungo colloquio prima della riunione dei deputati democratici), i colloqui con il Quirinale, e a sera la riunione del “caminetto” dei Democratici, a scandire la giornata di Pd e Terzo Polo. Bersani e Casini dichiarano di essere pronti a salire al Colle per chiedere un governo di larghe intese. Il segretario democratico e il leader centrista ripetono che «nessuno vuole ribaltone», nessuno pensa a operazioni di piccolo cabotaggio con una maggioranza raccogli-ticcia. «Noi siamo pronti perché qui c'è di mezzo il paese», è il leit motiv del “caminetto” al Nazareno. Nelle conclusioni, Bersani ribadisce: «No ribaltone, no a governi Scilipoti. L'operazione del governo di emergenza deve essere vera, ampia, credibile altrimenti non si salva il paese. La svolta deve essere discontinua, autorevole anche nel modo di presentarsi al mondo. Da tempo avevamo visto i rischi che correva il paese, adesso a quel bivio ci siamo arrivati». E sul partito: «Il Pd

può diventare il partito del secolo».

Casini al Tg1 afferma che «ci vuole una corresponsabilità delle forze maggiori» e dà per acquisito anche il senso di responsabilità di Berlusconi. Poco prima, al Tg3, il segretario dei Democratici aveva assicurato: «Il Pd da un anno dice: o un governo diverso o andiamo a elezioni se no siamo nei guai seri e ora ci siamo. Noi abbiamo in mente solo l'Italia». E bacchetta Di Pietro e Vendola se si intesteranno battaglie “politiciste”, rompendo il fronte della responsabilità per invocare elezioni: «Lo diranno loro al Colle. Sia chiaro che c'è la politica, c'è il politicosmo ma prima c'è l'Italia». Consapevolezza e responsabilità è quanto garantisce Bersani nella telefonata con il presidente Napolitano. Al Senato vengono tradotti da Anna Finocchiaro, la capogruppo, in una linea chiara: lettera comune delle opposizioni a Schifani per fare in fretta e approvare domani la legge di stabilità; “no” al provvedimento (o non partecipazione al voto) ma sono ritirati tutti gli emendamenti. Idem Franceschini alla Camera.

Enrico Letta, aprendo la riunione del coordinamento democratico, ringrazia il capo dello Stato («Piena fiducia nella guida della crisi da parte di Napolitano») e giudica la nomina di Monti a senatore a vita una sorta di investitura. Il Pd è per un governo tecnico — conferma — «ma senza ipo-

tesi ribaltonesche» e mette sul piatto anche la legge elettorale. Si parla nel “caminetto” delle condizioni perché un governo tecnico nasca. D'Alema chiede che dia segnali politici forti. Veltroni pensa a un esecutivo snello, con l'obiettivo di snellire la politica (dimezzare i parlamentari e abolire le province) e nel segno dell'equità. Aggiunge, però: «Dobbiamo essere tutti convinti di quello che stiamo facendo». «Il partito sia unito», invita Ermete Realacci citando un detto ebraico “Che tu possa vivere tempi interessanti”. Si smarca Stefano Fassina, il responsabile economia del Pd: «Stiamo attenti a un governo di responsabilità, potrebbe essere meglio il voto». All'opposto, Fioroni non vuole sentire parlare di un governo di larghe intese solo per tre mesi. Che senso avrebbe? Ne discute animatamente in Transatlantico con Rosy Bindi, tra le più convinte sostenitrici delle larghe intese, che lo rassicura: «Nessuno pensa a quest'ipotesi».

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Merkel: si potrà uscire dall'euro

«Addio possibile senza lasciare l'Ue». «Rispetto la decisione di Berlusconi di non ricandidarsi»

Berlino

«Se non si rispetta il Patto di stabilità, bisogna disporre di un diritto di intervento di un'istituzione europea sui bilanci nazionali»

DAL NOSTRO CORRISPONDENTE

BERLINO — Angela Merkel non ha atteso gli sviluppi di una giornata che si sarebbe rivelata sempre più drammatica per l'Italia. Fin da ieri mattina, quando è stato diffuso il testo di una intervista all'agenzia Dpa, si sono capite le dimensioni di una preoccupazione molto forte per quanto stava accadendo a Roma e nei mercati finanziari. «Bisogna agire con decisione, non perdere tempo, mettere rapidamente in atto il piano di austerità, ritrovare la fiducia perduta», è stato il senso del suo appello. Ma, al di là del caso italiano, che la crisi della zona euro sia ormai un terremoto inarrestabile lo dimostra anche una proposta che la Cancelliera sta valutando in queste ore e che prevede la possibilità per un Paese di abbandonare volontariamente la moneta unica.

Sulle dimissioni annunciate di Silvio Berlusconi, è arrivato qualche ora più tardi un commento del suo portavoce, Steffen Seibert: «Il governo tedesco e il Cancelliere personalmente rispettano la decisione del presidente del Consiglio di non ripresentarsi alle prossime elezioni». Impossibile resistere alla tentazione di leggere tra le righe di questa frase, in un momento in cui tutta la stampa tedesca si interrogava sugli scenari, ancora dominati dall'incertezza, della situazione politica italiana e si chiedeva se il Cavaliere fosse veramente intenzionato ad uscire di scena. L'Italia continua ad essere, insomma, la sorvegliata speciale. Secondo alcu-

ne voci filtrate ieri dal parlamento il ministro delle finanze Wolfgang Schäuble avrebbe ipotizzato un aiuto da parte del fondo europeo salva-Stati.

I tedeschi sono allarmati, la Cancelliera ne tiene conto, ma non rinuncia anche a parlare di «più Europa». «Tutti siamo in una situazione difficile dalla quale si può uscire solo cambiando le regole perché altrimenti il mondo non ci aspetterà». Bisogna modificare i Trattati, avere un maggiore controllo delle finanze dei singoli Stati, avviare procedimenti giudiziari se i limiti del disavanzo vengono oltrepassati. Lo aveva già detto, questa volta lo ha ripetuto con più forza: «Se non si attuano gli impegni assunti con il Patto di stabilità, sarà necessario disporre di un diritto di intervento di un'istituzione europea sui bilanci nazionali». «Una comunità non può sopravvivere se non è in grado di cambiare le sue regole base», ha ribadito poi in un discorso alla conferenza "Falling Walls". Come arrivare a questo passo necessario, ma oggettivamente difficile, della modifica dei Trattati? Il ministro degli Esteri Guido Westerwelle, intervenuto ieri in commissione al Bundestag, ha ipotizzato un percorso «differenziato» che potrebbe tenere in seconda fila gli Stati che non hanno la moneta unica. Della necessità di creare una "avanguardia" dei Paesi membri della zona euro ha parlato anche, in un'intervista che apparirà oggi sulla Zeit, uno dei predecessori di Westerwelle, l'ex leader dei Verdi Joschka Fischer. «Altrimenti — ha osservato — qualsiasi riforma significativa è impossibile». Idee simili, anche se per Fischer quello in carica adesso «è il peggiore governo tedesco dal 1949».

Paolo Lepri

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Frattini: urne? No, bisogna salvare il Paese

di F. VERDERAMI

A PAGINA 6

» | **L'intervista** Il ministro degli Esteri: ho parlato al presidente del Consiglio e credo comprenda la situazione

«Il Cavaliere chiuda da uomo di Stato Aiuti a salvare il Paese anche con il Pd»

Frattini: se scegliamo il voto anticipato mi dissocio e valuto l'uscita

«Anche la Lega può starci»

«L'Italia prima di tutto ma non sono ancora convinto che la Lega decida di non appoggiare il nuovo esecutivo»

Autorevole



La nomina a senatore a vita di una personalità di alto profilo prepara il terreno a prossimi passaggi politici, sì a un governo autorevole con maggioranza larga

ROMA — «L'Italia prima di tutto», dice Franco Frattini. Che si schiera a favore di un governo di responsabilità nazionale. Il titolare della Farnesina non pronuncia il nome di Mario Monti — «sarebbe irrispettoso esprimersi per un ministro uscente» — ma fa capire come sia pronto a sostenere un gabinetto guidato dall'ex commissario europeo, «personalità di alto profilo istituzionale appena nominata senatore a vita dal capo dello Stato. Una decisione, quella di Giorgio Napolitano, dal forte significato, che mi sembra preparare il terreno a prossimi passaggi politici. D'altronde il presidente della Repubblica è stato chiaro: escludendo di voler avallare ipotesi di ribaltone, ha detto però che bisogna varare in fretta un nuovo esecutivo, altrimenti c'è solo la strada delle urne».

Il dirigente del Pdl sostiene che l'Italia ma anche il suo partito sono a «un bivio»: «Un governo autorevole, che possa godere di una maggioranza larga; oppure una campagna elettorale di due mesi che rischierebbe di far schizzare i rendimenti dei titoli italiani all'8%, limite oltre il qua-

le — secondo il governatore di Bankitalia — c'è il default. Di fronte a un simile bivio, un uomo di Stato non può che indicare la strada del governo autorevole».

Sta dicendo che Silvio Berlusconi dovrebbe appoggiare un gabinetto tecnico?

«A parte il fatto che non esistono governi tecnici, perché tutti — con il voto del Parlamento — sono governi politici, come si fa a dire di no al capo dello Stato? Il Pdl non può seguire il grido che sale dalle curve e che inneggia alle urne. C'è un interesse nazionale, che viene prima di tutto, e c'è anche un interesse di parte: nel senso che gli interessi politici dei moderati coincidono con l'interesse del Paese».

È dunque favorevole alla presenza del Pd in maggioranza.

«Spetterà al presidente della Repubblica esplorare il Pd. Intanto ragiono sulle forze che si ispirano al populismo europeo, penso all'Udc e all'Mpa. Quanto ai Democratici, il mio personale auspi-

cio è che ci siano, sebbene non veda ancora maturato questo convincimento. Nel Pd ci sono varie anime: se penso a Enrico Letta non ci sono problemi, ma ho sentito il segretario della Cgil parlare delle riforme concordate con l'Europa come di "macelleria sociale". E allora quale sarà la decisione del Pd? Sarà in Parlamento a varare le riforme necessarie sul fronte previdenziale e su quello del mercato del lavoro. o sa-



rà in piazza a protestare?».

Il punto è: dove sarà Berlusconi? È pronto ad accettare un governo appoggiato anche dal Pd?

«Gli ho parlato e credo che comprenda la situazione. Nessuno può sentirsi additare come il leader di una forza che ha fatto fallire l'Italia».

Lo accetta o no?

«Sta riflettendo seriamente».

E se dicesse no?

«Ci sarebbero conseguenze gravi per il Paese, per via della reazione dei mercati. E conseguenze gravi anche nel partito. Molti colleghi del Pdl pensano che le urne siano dannose e non credo che una forza politica come la nostra meriti di essere additata come causa della crisi dell'Italia. Comunque, se il partito indicasse la strada delle elezioni anticipate, non mi sentirei di partecipare a quella partita e mi dissocerei pubblicamente in Parlamento».

Al punto da lasciare il Pdl?

«Sarebbe un'opzione. E credo che larga parte del gruppo dirigente sarebbe della mia stessa idea. Perciò ritengo che sarebbe un errore far emergere questa frattura nel partito, specie ora che Berlusconi ha compreso la gravità del momento».

Ma un pezzo di Pdl si oppone alla nascita di un governissimo.

«La discussione è accesa, ma dobbiamo essere consapevoli che, se si andasse verso il voto, i nostri avversari ci dipingerebbero come quelli che hanno provocato la crisi dell'Italia. E prima ancora ci sarebbe una diaspora nel partito, una disaffezione che dai vertici della dirigenza arriverebbe fino ai responsabili territoriali, passando attraverso i gruppi parlamentari. Come potremmo presentarci in una fabbrica o a un dibattito con imprenditori, senza prenderci dei pomodori in faccia?».

Insomma, se Berlusconi prendesse la strada delle elezioni, il Pdl subirebbe una scissione.

«Io confido che Berlusconi voglia confermare il gesto di responsabilità che ha compiuto, recandosi dal capo dello Stato e annunciando le proprie dimissioni dopo il varo della legge di Stabilità. Malgrado ci fosse chi lo sconsigliasse dal farlo, e gli chiedesse di resistere, di recuperare i transfughi per andare avanti, ha compreso che l'interesse del Paese deve prevalere sulla linea delle tifoserie da stadio. Così tra Quirinale e palazzo Chigi si è innestata una collaborazione istituzionale che credo debba continuare nei prossimi passaggi».

Lei comunque è pronto al passo. Anche a costo di rompere l'asse con la Lega?

«L'Italia prima di tutto... Comunque non sono ancora convinto che la Lega decida di non appoggiare il nuovo esecutivo. E sono certo che la rottura del rapporto sarà evitata dalla lealtà tra Berlusconi e Bossi, che — quando c'è da dire una parola — è uomo molto saggio».

Così tramonta l'era di Berlusconi.

«Se c'è il suo concorso attivo alla nascita di un governo che porti al pareggio di bilancio, vorrà dire che una pagina della storia d'Italia si sarà chiusa e se ne sarà aperta un'altra. Una pagina che anche Berlusconi avrà contribuito a scrivere. Insomma, l'era si può concludere con il tramonto o da uomo di Stato».

E con la sua era si chiuderà anche l'era del bipolarismo.

«Non sarà così se — dopo aver salvato il Paese — riusciremo a tornare a parlare di politica. E se il nuovo governo avrà varato una nuova legge elettorale maggioritaria».

Francesco Verderami

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Nel Pdl

Il ministro degli Esteri ed esponente del Pdl Franco Frattini, 54 anni



Bersani: «Noi siamo pronti»

Il leader Pd: no a ribaltoni, se il Pdl non ci sta subito al voto

Intervista a l'Unità «Per salvare l'Italia si a un esecutivo diverso»

Tempi stretti La legge di stabilità sarà votata sabato, poi via Berlusconi

La destra implode. Cresce il dissenso Minaccia di gruppi autonomi

→ ALLE PAGINE 4-5

Intervista a Pier Luigi Bersani

«L'Italia prima di tutto Sì a un governo diverso ma niente ribaltoni»

Il segretario del Pd «Basta con i giochetti. Ora un esecutivo di emergenza per fermare la crisi sui mercati. Se la destra non ci sta, subito alle elezioni»

La spinta della piazza

«La nostra manifestazione è stata determinante per l'esito della crisi
Chi è venuto a Roma non lo ha fatto per niente»

SIMONE COLLINI

ROMA

Questo governo ci ha precipitati nel discredito, nell'umiliazione, nella totale mancanza di credibilità». La preoccupazione per l'andamento della Borsa e per il nuovo record segnato dai tassi d'interesse dei Buoni del tesoro sembra quasi superare la soddisfazione per le annunciate dimissioni di Berlusconi. Dice Pier Luigi Bersani che la soddisfazione è «per come abbiamo condotto una battaglia che si sta rivelando positiva, per come abbiamo indotto il Parlamento a certificare la crisi della maggioranza col voto, e per come abbiamo ottenuto l'accelerazione della fase politica». Oggi viviamo «un disastro annunciato», dice guardando ai dati economici. «Almeno da noi». Il leader del Pd parla nel suo studio a Montecitorio. Lo sguardo è ora rivolto a domenica quando, «se il Presidente della Repubblica ri-

tiene, c'è la possibilità di iniziare le consultazioni».

I mercati non si sono fidati dell'annuncio di dimissioni del premier?

«Tutto il mondo ormai lo conosce, i suoi gesti non sono mai senza ombra. E ringraziamo il Capo dello Stato che con una nota ha messo in chiaro che non c'è nessuna incertezza sulle dimissioni di Berlusconi e che sono infondati i timori di una prolungata inattività governativa».

Napolitano in quella nota ha scritto: nuovo governo o voto.

«La stessa alternativa di cui parlo ormai da un anno, e che è stata testardamente impedita da una maggioranza che di fronte ai problemi del Paese si è dimostrata totalmente irresponsabile. Ora, su spinta dell'opposizione e per vie parlamentari, siamo arrivati a una svolta. Sono soddisfatto, ma ora c'è l'esigenza di accorciare i tempi per l'approvazione della legge di stabilità e per le dimissioni. Abbiamo dato la nostra disponibilità ad ogni forma di accelerazione, anche se nel merito continueremo ad opporci».

Lei vede le condizioni per un nuovo governo?

«Non ho la sfera di cristallo, quello che però posso dire è che noi siamo pronti a fare la nostra parte a sostegno di un governo di transizione che abbia la necessaria credibilità

sul piano internazionale per attuare misure eque e far fronte a un'emergenza conclamata».

Oltre a quelli di Pd, Idv e Terzo polo servirebbero una sessantina di altri parlamentari del centrodestra per dar vita a una maggioranza stabile. Difficile però che ci sia un tale smontamento nel Pdl, non crede?

«Chiariamo subito, la nostra proposta non comporta in nessun modo ipotesi di ribaltoni o la ricerca di frange di supporto al margine. Opzioni Scilipoti, per intenderci, non ci interessano. Ci deve essere un larghissimo coinvolgimento, una presa di coscienza della situazione in cui versa il Paese e un'ampia assunzione di responsabilità».

Allora la vostra è una disponibilità condizionata...

«Ma certo che poniamo delle condizioni. E sono le stesse condizioni che richiede la realtà: un governo credibile e che segni una netta discontinuità. Adesso quel che serve non è una maggioranza abborracciata, fatta con pez-



zi di partiti, non è un ribaltone o un aggiustamento con qualche transfuga. Non ci crederebbe nessuno».

Che il Pdl come partito appoggi il nuovo governo è però difficile visto che Berlusconi ha già detto che dopo di lui c'è il voto, non crede?

«È indecente che il presidente del Consiglio dimissionario indichi la strada. Sono parole che non voglio neanche prendere in considerazione e aspetto le valutazioni del Capo dello Stato, le sue consultazioni».

Ha considerato il rischio che tutto il peso del nuovo esecutivo, con un disimpegno di Berlusconi, nei principi o nei fatti, gravi su di voi?

«Il Pd deve innanzitutto preoccuparsi del fatto che l'Italia è in pericolo, che viviamo il momento più difficile dal dopoguerra ad oggi. L'intera classe dirigente, se è degna di questo nome, ha gli strumenti per vedere che sono in gioco posti di lavoro, redditi, risparmi. Dopodiché se non c'è un'assunzione di responsabilità seria, bisognerà registrare che non ci sono le condizioni per un governo di emergenza. Dovrà però essere chiaro che noi saremo gli ultimi a staccare la spina a questa ipotesi. Noi ci siamo, ci crediamo, e se per volontà della destra non sarà possibile dar vita a un nuovo governo si vada subito ad elezioni. Noi non abbiamo paura di andare al voto».

Pensa sia ancora possibile andarci con un'alleanza tra progressisti e moderati?

«Certo, l'ho voluto anche dire davanti alla nostra gente, tutti quelli che sabato sono venuti a San Giovanni, dalla Valle d'Aosta alla Sicilia, e che non hanno fatto il viaggio per niente! Quella manifestazione è stata determinante per lo sviluppo politico, abbiamo fatto vedere la forza di cui disponiamo».

Perché insistere sull'alleanza col Terzo polo ora che i sondaggi danno il centrosinistra sette punti avanti il centrodestra?

«Proprio ora che l'emergenza si fa più evidente aumentano le ragioni della nostra proposta. Il tramonto di Berlusconi pone il problema di una ricostruzione economica, sociale, democratica. E allora tutti sono chiamati a decidere da che parte stare, se dal lato del modello populista o se fare la scelta

democratica e per un nuovo patto sociale. Di qua o di là, non ci saranno alternative».

I due alleati del centrosinistra intanto sembrano pensarla diversamente da lei circa lo sbocco della crisi e la necessità di un governo di transizione.

«Non mi risulta che Di Pietro o Vendola abbiano detto qualcosa di diverso, anche se Di Pietro ha espresso una preferenza per le elezioni anticipate. Ma se ha cambiato idea lo dirà al Capo dello Stato. Sia chiaro che c'è la politica e c'è anche il politicismo, ma prima c'è l'Italia».

Chi pensa debba guidare il governo di emergenza?

«I nomi spettano al Presidente della Repubblica. Quello che io penso è che debbano essere nomi coerenti col problema che abbiamo di fronte, che riguarda il piano economico e finanziario e che si pone anche sul fronte internazionale. La ricerca va fatta in quella direzione».

Come giudica la nomina da parte del Quirinale di Monti a senatore a vita?

«È una scelta eccellente, arricchirà il Parlamento di un tratto di personalità e di esperienza preziosi».

Come vi comporterete di fronte alla legge di stabilità?

«Se corrisponde a quanto abbiamo letto fin qui voteremo contro. Se ci saranno novità, le valuteremo assieme alle altre proposte. Ma faremo in modo che questa agonia duri il meno possibile. Dobbiamo chiudere in fretta questa fase e, se il Presidente lo ritiene, c'è la possibilità di iniziare le consultazioni già domenica».

È ipotizzabile che il nuovo governo arrivi a fine legislatura o prevede che in ogni caso si voterà prima del 2013?

«Non si possono fissare scadenze, un governo si tara non mettendo date ma dando obiettivi. La prima criticità sottaciuta, che il nuovo esecutivo dovrà risolvere, è che la manovra approvata prevede per il 2012-2013 20 miliardi reperibili nella delega assistenziale. Si tratta di una vera e propria bomba ad orologeria perché il governo vuole prendere 20 miliardi da dove non ci sono. È solo un primo esempio. Noi ribadiamo l'esigenza e l'impegno per il pareggio di bilancio, ma le misure che dovrà attuare il nuovo governo non potranno essere a carico dei lavoratori e della povera gente». ♦

La manovra

In pensione a 67 anni dal 2026 Professioni, via le tariffe minime accise sui carburanti più care

Nel maxi-emendamento niente norme sui licenziamenti

Prevista la dismissione degli immobili e dei terreni agricoli pubblici. Verso la liberalizzazione dei servizi pubblici locali

ROMA — Un maxi-emendamento e una legge di Stabilità a futura memoria. Quello che doveva essere il decreto Sviluppo, varato nei giorni scorsi dal Consiglio dei ministri, è arrivato in formato ridotto: 25 articoli preceduti dalla dizione «in sede di prima attuazione delle misure concordate con l'Unione europea, sono introdotte le seguenti disposizioni».

La maggior parte delle misure ricalca le indiscrezioni e testi circolati nei giorni scorsi. A sorpresa entra una «clausola di salvaguardia» che garantisce che nel 2026 l'età pensionabile di vecchiaia sarà di 67 anni. Come è noto, le riforme già varate prevedono l'innalzamento a 67 anni e 7 mesi per quella data con «aspettative di vita» e «finestra mobile»: la norma garantisce che se la progressione, per qualche motivo, dovesse fallire, interverrà il provvedimento previsto dalla Finanziaria.

Risorse vengono recuperate con la vendita degli immobili pubblici per cinque miliardi, affidata a Fondi immobiliari. Vendita anche per i terreni agricoli demaniali ai giovani (che avranno diritto di prelazione) e che potranno procedere a trattativa privata fino a 400 mila euro (si tratta di 338 mila ettari per 6 miliardi). Anche l'Anas cederà tutte le proprie partecipazioni alla Fintecna. Spunta anche la regionalizzazione del debito pubblico: si procederà calcolando il debito pro-capite (le regioni saranno obbligate a ridurre il fardello con una politica di dismissioni, pena il blocco dei trasferimenti erariali).

Il capitolo liberalizzazioni parte dall'abolizione delle tariffe minime e con la possibilità

della costituzione di società tra professionisti. Liberalizzazione anche per le aziende pubbliche locali e per i trasporti: di fatto, rispetto alle norme vigenti, si fa più severo l'obbligo per i Comuni di affidare con gara ai privati i servizi che fino ad oggi vedevano privilegiate le società in house; in caso di inadempienza subentrano poteri prefettizi.

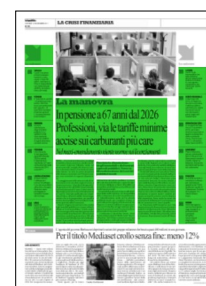
Conferma il pacchetto lavoro, senza norme sui licenziamenti facili, con la «decontribuzione» del 100 per cento per tre anni per gli apprendisti (e anche gli sconti contributivi per le donne disoccupate). Niente articolo 18, dunque, mentre si prevedono sconti Irap (a carico delle Regioni) per il salario di produttività. Arriva anche la mobilità obbligatoria per gli statali in eccedenza e la cassa integrazione pari all'80 per cento dello stipendio.

Novità dell'ultima ora il pacchetto-benzina: scavi (compensati da aumenti dell'accise) e la possibilità di fare il pieno (fino a 100 euro) con carta di credito e bancomat senza commissioni bancarie (la norma iniziale, a carico delle banche per 800 milioni, ora cancellata, estendeva l'agevolazione a tutti i settori). Attesa invece la norma che consente la certificazione dei crediti che aziende e privati hanno nei confronti della Pubblica Amministrazione: in questo modo i creditori potranno scontare le somme e averne disponibilità immediata. Entra anche la norma che consentirà di deflazionare il contenzioso civile in Cassazione e in Corte d'appello.

La Finanziaria dell'emergenza non evita tuttavia misure di rifinanziamento di settori e qualche contributo qua e là. Viene rifinanziato per tre anni il bonus bebè, 100 milioni vanno all'edilizia, 100 alla difesa del suolo, 450 alla sicurezza, finanziamenti anche all'Abruzzo.

(r.p.)

© RIPRODUZIONE RISERVATA



**STATALI**

Quelli in esubero potranno essere trasferiti in altre regioni. Dopo 90 giorni, rischiano di finire in disponibilità con indennità pari all'80% del salario (fino a 24 mesi)

**LAVORO**

Dal 2012 gli imprenditori che assumeranno giovani apprendisti potranno contare su uno sgravio contributivo del 100% (per i primi tre anni)

**TERRENI**

E' prevista la vendita - a trattativa privata (sotto i 400 mila euro) con prelazione per i giovani - di oltre 300 mila ettari di terreni agricoli. L'incasso previsto è di 6 miliardi

**DEBITO REGIONALE**

A decorrere dal 2013, le Regioni si dovranno accollare il debito pubblico calcolato pro-capite. Dovranno ridurlo con dismissioni, pena il taglio dei trasferimenti

**IMMOBILI**

Al via la dismissione degli immobili pubblici il cui gettito (5 mld) sarà destinato a ridurre il debito. Si agirà attraverso società veicolo

**BUROCRAZIA ZERO**

In via sperimentale, fino al 31 dicembre 2013, sull'intero territorio nazionale si applica la disciplina delle cosiddette zone a "burocrazia zero": fu introdotta dalla manovra 2010

**PENSIONI**

Una clausola di salvaguardia garantirà che dal 2026 si andrà in pensione di vecchiaia a 67 anni come previsto dalle riforme del 2010 e del 2011

**BANCOMAT**

Pieno di benzina senza commissioni fino a 100 euro con Bancomat e carta di credito. Sgravi ai benzinai, ma anche aumento dell'accisa sul carburante

**LIBERALIZZAZIONI**

Si fa più severo l'obbligo per i Comuni di affidare i loro servizi pubblici attraverso una gara. Saranno meno privilegiate le società in house dei municipi

**PROCESSI**

Aumenta del 50% il contributo unificato per i processi di appello e del 100% quello per i giudizi in Cassazione. Si stima di incassare 17,1 milioni di euro in più

**ANAS**

Dal 2012 l'Anas trasferirà a Fintecna tutte le sue partecipazioni. E' prevista anche la defiscalizzazione Irap e Iva per realizzare nuove autostrade

**ORDINI**

Viene abrogata la norma che impone oggi di pagare un professionista sulla base di tariffari minimi fissati dagli ordini professionali

I mercati spaventati dalla crisi italiana. Spread a 553 I tassi dei Btp oltre il 7% Debito in «zona rischio»

Indici di Borsa in picchiata, impennata dei rendimenti dei titoli di Stato, differenziale record tra Btp decennali e Bund tedeschi: tempesta finanziaria perfetta sull'Italia, il cui debito sovrano è in zona rischio. La pressione dei mercati non si è allentata nemmeno all'indomani dell'annuncio delle prossime dimissioni di Berlusconi. L'indice Ftse Mib ha chiuso a meno 3,78%, il rendimento dei Btp si è attestato a quota 7,3%, mentre lo spread ha toccato 575 punti, per poi ripiegare a 553. Oggi riflettori puntati sull'asta dei Bot.

DA PAGINA 8 A PAGINA 11

La grande paura per i Btp Spread a 553, tassi record

Il rendimento sfonda quota 7%. Borsa giù: meno 3,78%

La missione

Oggi l'asta Bot. Gli ispettori Ue e Bce ieri al primo giorno di missione a Roma

ROMA — L'annuncio delle dimissioni del premier Silvio Berlusconi non è bastato. I mercati hanno reagito nella maniera più negativa all'incertezza sui tempi e sulla soluzione della crisi. I titoli pubblici italiani sono finiti sotto attacco e le vendite massicce iniziate sin dall'apertura delle contrattazioni hanno fatto schizzare i rendimenti dei Btp a livelli mai toccati dall'introduzione dell'euro: la soglia del 7% per i decennali è stata rapidamente superata fino a raggiungere il 7,5 e lo spread con il Bund tedesco di uguale durata si è allargato raggiungendo i 575 punti base.

La rottura degli argini del

debito sovrano del Paese si è riversata a Piazza Affari innescando il tracollo delle quotazioni, trainato dai titoli delle banche e da quelli di Mediaset, il gruppo della famiglia Berlusconi. Un mercoledì nero, anzi nerissimo per la Borsa e i titoli pubblici, anche a causa della decisione annunciata a sorpresa da Clearnet, la società internazionale che regola le contrattazioni, di aumentare la situazione alzando la garanzia sui titoli italiani appesantendone i costi per i loro possessori e gli acquirenti, primi fra tutte le banche. Martedì sera Clearnet aveva smentito una tale iniziativa, ma poi ieri è ugualmente intervenuta peraltro senza notificare la misura alle autorità competenti, fra le quali la Banca d'Italia. Un comportamento questo che ha attivato i sospetti della Consob che ha de-

ciso di avviare un'indagine per accertare la regolarità e la correttezza della società.

Il disastro dei mercati ha dato un colpo d'accelerazione al dibattito politico interno anche se è stato l'intervento deciso della Bce — che è tornata ad acquistare titoli italiani sul secondario a due riprese seppure per importi modesti, ma tuttavia efficaci visto la rarefazione degli scambi e comunque sufficienti a consentire il funzionamento regolare dei mercati — a frenare il crollo.



Ed è stata la presa di posizione del presidente della Repubblica, Giorgio Napolitano, che ha confermato le dimissioni di Berlusconi e la rapida soluzione dell'incognita su elezioni o governo tecnico, a fermare l'impennata e a consentire il rientro dei valori. Che restano comunque allarmanti in attesa della riapertura dei mercati di oggi e dei risultati dell'asta dei Bot annuali: i Btp decennali hanno chiuso con un rendimento al 7,27% mentre lo spread è rientrato a 553 punti base. La Bor-

sa di Milano, che era arrivata a perdere il 5%, ha chiuso limitando il passivo a 3,78% con Mediaset, maglia nera, in calo del 12% e Unicredit del 6,8%. In discesa, comunque, anche le altre borse europee con Parigi in negativo per il 2%, Francoforte per l'1,8% e Londra per l'1,9%. Hanno tremato anche i titoli pubblici francesi il cui differenziale col bund tedesco ha toccato il suo massimo storico a 148 punti. In Banca d'Italia, l'incontro con la delegazione degli osservatori della Commissione europea e

della Bce si è svolto a livello tecnico con i responsabili dell'Area ricerche e del Centro Studi. I quali hanno ribadito la posizione della Banca, espressa a più riprese, dal vecchio e dal nuovo governatore, Mario Draghi e Ignazio Visco. Si rivedranno oggi perché l'obiettivo della Commissione, condiviso dalla Bce, è di presentare il rapporto sul monitoraggio fatto sull'azione di politica economica dell'Italia all'Ecofin di fine novembre.

Stefania Tamburello

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Il governo I mercati



“ L'Italia non può solo annunciare misure ma realizzarle. Deve dimostrare che abbiamo ragione nel riporvi tanta fiducia

Jean-Claude Juncker presidente dell'Eurogruppo



“ Ue risolutamente determinata a garantire la stabilità finanziaria dell'area euro

Van Rompuy presidente consiglio Ue



“ Gli italiani fanno progressi anche se non alla velocità che il mondo si aspetta

Timothy Geithner segretario al Tesoro Usa



“ I tassi sui titoli di Stato stanno arrivando in Italia a livelli totalmente insostenibili

David Cameron premier Regno Unito

Il rischio Paese



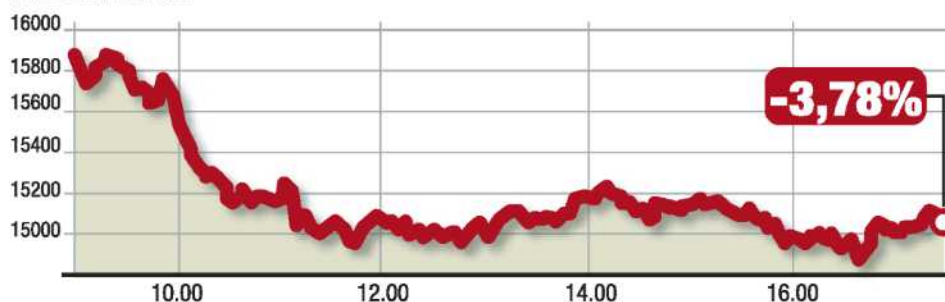
I peggiori ribassi di Ieri a Milano

%	valori in euro
Mediaset	
-12,04	2,206
Lottomatica	
-7,62	12,00
Unicredit	
-6,81	0,753
Atlantia	
6,22	10,25
Popolare Milano	
-6,11	0,343

CORRIERE DELLA SERA



Piazza Affari Ieri



Il rischio-default



Gli altri default



2002 ARGENTINA

È il più grande default della storia: 100 miliardi di dollari in titoli tagliati del 75% e il resto restituito in nuovi titoli



1998 RUSSIA

La crisi del rublo e il calo dei prezzi del petrolio costrinse Mosca a ristrutturare titoli per 60 miliardi di dollari



1998 INDONESIA

Il paese più colpito dalla crisi nel Sudest asiatico, l'Indonesia dal 1998 al 2002 ha ristrutturato i titoli di Stato



2011 GRECIA

Considerato dai tecnici un default "mascherato" la Grecia restituirà alle banche creditrici solo il 50% del suo debito

Fuga di capitali e blocco dei conti cosa succede se l'Italia fallisce

Se non si inverte la rotta, tre scenari fino all'addio all'euro

Dall'ipotesi di bancarotta pilotata modello Grecia a quella modello Argentina

Ubs: per recuperare la competitività persa, vi servirebbe una svalutazione monetaria del 25%

MAURIZIO RICCI

ROMA — Mettiamo che sono già i primi giorni di dicembre e voi uscite di casa per cominciare a comprare i regali di Natale. Vi fermate ad un bancomat per rimpinguare il portafoglio, infilata la carta, ma non succede niente: il prelievo non è disponibile. Provate ad un secondo Bancomat, ad un terzo, ma è dovunque la stessa storia. Nel negozio, il titolare declina cortesemente di accettare la vostra carta di credito e chiede euro contanti. Che succede? Un black-out elettronico? No. Succede che, mentre voi non eravate attenti, l'Italia ha dichiarato default, è uscita dall'euro e sul paese è sceso un black-out non elettronico, ma finanziario. L'ipotesi è ancora remota. Esiste ancora la possibilità di fermare il collasso del debito pubblico, riguadagnando credibilità presso gli investitori e/o salutando l'arrivo del Settimo Cavalleggeri, sotto forma di Bce o Fmi. Ma, se la traiettoria dei mercati resta quella disegnata in queste ultime ore, quell'ipotesi rischia di materializzarsi. Si chiama, comunque, bancarotta,

ed è, in ogni caso, una sciagura, ma può assumere forme diverse: bancarotta dolce ("orderly default"), bancarotta extra strong ("disorderly default"), bancarotta con il botto (l'uscita dall'euro).

La bancarotta dolce. E' quanto è già stato previsto per la Grecia. Sostanzialmente, un concordato fallimentare. I creditori accettano un taglio al valore nominale dei titoli italiani e un tetto al relativo tasso di interesse. L'Italia alleggerirebbe il suo debito pubblico (ad esempio del 30 per cento), portandolo a livelli più vicini a quelli di paesi più virtuosi. Collocare nuove emissioni presso investitori già scottati, tuttavia, comporterebbe tassi di interesse relativamente alti. Per i risparmiatori, infatti (il 12 per cento dei titoli è in mano alle famiglie, un altro terzo lo detengono i fondi) il taglio sarebbe una pesante tosatura. Ancora più gravi gli effetti macroeconomici. Le banche, italiane ed estere (gli istituti francesi e tedeschi hanno in pancia circa 150 miliardi di euro in titoli pubblici italiani) accuserebbero forti perdite di bilancio e avrebbero bisogno di aiuti per ricapitaliz-

zarsi: in ogni caso, ridurrebbero il credito alla clientela, in un momento in cui l'Europa è già sull'orlo della recessione. E' il temuto "credit crunch".

La bancarotta extrastrong. E' il caso Argentina: il default selvaggio. L'Italia annuncia che non pagherà più i suoi debiti, togliendo dal tavolo quasi 2 mila miliardi di euro. Almeno per qualche anno, nessun investitore estero ci presterebbe più soldi. Tecnicamente, non è un problema gravissimo: lo Stato continuerebbe a funzionare. Al netto degli interessi, infatti, il nostro bilancio è quasi in pareggio. Ma gli effetti economici sarebbero devastanti. Il rischio di fuga dei capitali — già presente nello scenario "dolce" — diventerebbe immediato. Oltre allo Stato, anche le aziende italiane si vedrebbero chiudere l'accesso ai mercati. Ma, soprattutto, l'impatto sulle banche e sul sistema finanziario mondiale sarebbe enorme e il "credit crunch" una certezza.

La bancarotta con il botto. E' quasi impossibile che un default selvaggio non comporti anche un'uscita dell'Italia dall'euro.



Tecnicamente, è un incubo: bisognerebbe rivedere i trattati europei e rivoltarli, stampare la nuova moneta, riprogrammare computer e bancomat con la nuova valuta. Ma, economicamente, è molto peggio: all'impatto del default selvaggio bisogna aggiungere nuovi elementi. La fuga di capitali diventerebbe una certezza, nel tentativo di spostare i propri euro all'estero, prima della conversione. Agli sportelli delle banche, ci sareb-

be l'assalto. Verrebbero varati stringenti controlli sui movimenti di capitali e, probabilmente, ci sarebbe anche un congelamento dei conti correnti bancari, come in Argentina. La nuova moneta sarebbe svalutata, rispetto all'estero. Questo rilancerebbe le esportazioni (escludendo ritorsioni commerciali da parte degli ex partner euro-

pei), ma l'Italia, uscendo dall'euro, uscirebbe anche dall'Unione europea e non potrebbe più usufruire dei vantaggi del mercato unico. La svalutazione, d'altra parte, rende più competitive le esportazioni italiane, ma rende assai più care le importazioni, a cominciare dal petrolio. Il risultato sarebbe veder ripartire, di gran carriera, l'inflazione e la rincorsa prezzi-salari. Molto dipende dall'entità della svalutazione che, però, è difficilmente gestibile: per riguadagnare la competitività perduta, negli ultimi dieci anni, verso la Germania, all'Italia occorrerebbe un deprezzamento della moneta del 25%. Ma il crollo della nuova lira, secondo gli analisti dell'Ubs, sarebbe inizialmente molto più alto, fino al 50-60%. Per questo, gli esperti della banca svizzera (che ipotizzano barriere commerciali nel resto d'Europa contro i prodotti ita-

liani a costo stracciato) calcolano che il Pil italiano potrebbe inizialmente contrarsi anche del 40%. All'Ubs sono, probabilmente, troppo pessimisti, ma il punto è che l'introduzione della nuova lira sarebbe assai diversa dalle svalutazioni della vecchia, perché rimarrebbero valide le precedenti obbligazioni dell'euro. I debiti fra italiani potrebbero essere ridenominati in un rapporto uno a uno (una nuova lira per un euro): chi ha un mutuo di 100 mila euro, si troverebbe con un mutuo di 100 mila nuove lire. Ma quelli esteri resterebbero in euro, da pagare con una moneta svalutata del 50-60 per cento. Per una economia, come quella italiana, profondamente integrata in Europa, sarebbe un massacro: molte aziende, con incassi in lire e debiti in euro, finirebbero schiacciate e, a catena, dovrebbero chiudere.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Default, 3 scenari estremi per l'Italia

Bancarotta pilotata

- Taglio del **30%** del valore dei titoli e degli interessi
- L'Italia alleggerisce il debito, ma non ne abbassa il costo
- Tosatura per i risparmiatori (famiglie e fondi)
- Pesanti riflessi su bilanci delle banche, italiane ed estere
- Possibile conseguente credit crunch

Bancarotta classica: l'Italia non paga più i debiti

- Chiusura a nuove emissioni di titoli
- Rischio di fuga di capitali
- Difficoltà a finanziarsi all'estero anche per le aziende italiane
- Difficoltà ancora maggiori per le banche e rischio di credit crunch italiano ed europeo

Bancarotta e addio all'euro

- Assalto ai depositi bancari
- Fuga di capitali
- La nuova moneta svalutata rilancia le esportazioni ma aumenta il costo dell'import
- L'inflazione corre
- I debiti con l'estero restano in euro, schiacciando le aziende italiane esposte con creditori stranieri

Il progetto di Confindustria per sostenere il made in Italy - Bracco: sul territorio ci sono molte eccellenze ma serve un salto culturale

Un piano per l'innovazione

Quattro priorità: strategia Nord-Sud, incentivi, credito d'imposta e un nuovo ricercatore

■ Poker di proposte delle imprese per sostenere l'innovazione. A diffonderle è stata ieri Diana Bracco intervenendo alla nona giornata nazionale della ricerca di Confindustria che si è svolta ieri a Roma: ricorso ai progetti strategici Nord-Sud, introduzione di un credito d'imposta «strutturale», semplificazione dei sistemi di incentivazione e, soprattutto, varo della figura del «ricercatore industriale» da affiancare a quello accademico.

La presidente del progetto speciale "Ricerca e Innovazione" di viale dell'Astronomia ha insistito sulla necessità di dare un «colpo d'ala» contro la crisi sia in Italia che in Europa e ha sottolineato l'intenzione di mettere in luce le tante eccellenze nascoste del nostro Paese.

A tal fine Confindustria ha realizzato e pubblicato una «mappa delle competenze» con il censimento dei centri di ricerca, degli spin off e dei distretti tecnologici in Italia. L'elenco verrà costantemente aggiornato sulla base delle indicazioni provenienti dalle organizzazioni territoriali.

Sempre nell'ottica di mettere in evidenza i punti di forza italiani la presidente di Confindustria, Emma Marcegaglia, e il direttore generale della Rai, Lorenza Lei, hanno sottoscritto un protocollo d'intesa per raccontare sulle reti della tv le migliori esperienze delle imprese che investono in ricerca e innovazione.

Bruno ► pagina 33

Hi-tech. Si è svolta ieri a Roma la nona edizione della Giornata nazionale di Confindustria per rilanciare il made in Italy

Quattro leve per l'innovazione

Bracco: progetti Sud-Nord, incentivi, credito d'imposta e nuova figura del ricercatore

LO SCENARIO

Numerosi i casi virtuosi tra green economy, aerospazio e meccatronica, ma resta ampio il divario con la Ue sugli investimenti

Eugenio Bruno

ROMA

■ Le imprese calano il poker di azioni per l'innovazione. Intervenendo alla nona giornata nazionale della ricerca di Confindustria, Diana Bracco elenca le quattro proposte che le aziende giudicano indispensabili per tornare a crescere: progetti strategici Nord-Sud, credito d'imposta «strutturale», semplificazione delle procedure, introduzione del «ricercatore industriale». Richieste che giungono al termine di una lunga mattinata dal titolo emblematico: «È ora di crescere!». In nome della mission che viale dell'Astronomia si è data, come ricorda la presidente Emma Marcegaglia.

Per circa quattro ore, sul palco dell'Auditorium della Tecnica (e sullo schermo delle sale collegate via satellite) si avvicendano imprenditori e manager di successo in cinque settori chiave per il made in Italy: gre-

en economy, aerospazio, mecatronica, scienze della vita e alimentare. Un fiume di esperienze e case history che dà un'idea di quanto sia diffusa quella «mappa delle conoscenze» che le associazioni territoriali hanno raccolto nei mesi scorsi e messo in rete da ieri. Sotto forma di numeri e grafici che censiscono i centri di ricerca pubblici e privati, gli spin off universitari, i progetti regione per regione e che saranno di volta in volta aggiornati.

Il fine della mappatura lo ricorda Diana Bracco in apertura: «Non è vero che in Italia si fa poca ricerca. Le "mappe delle competenze" - sottolinea la presidente dei progetti speciali "Ricerca e Innovazione" e "Expo 2015" di Confindustria - ha rivelato la presenza di tante eccellenze diffuse al Sud come al Nord dell'Italia». Ma ora, ammonisce, bisogna fare tutti insieme un «salto culturale» e dare «visibilità al Paese reale». E qui invoca un «colpo d'ala, in Italia come in Europa». Quest'ultima, dice, «deve fare di più e meglio, ritrovando il senso dello stare insieme» mentre noi dobbiamo dimostrare di

«essere un grande Paese che ha la forza di reagire e di lanciare riforme coraggiose».

Concetti su cui la Bracco torna a fine convegno, elencando i quattro segnali attesi dalle imprese. Si parte dai «grandi progetti strategici Sud-Nord che favoriscano un sistema virtuoso di utilizzo delle risorse pubbliche e private». E, passando per «un credito d'imposta strutturale» e per «una semplificazione degli strumenti di incentivazione», si arriva ai giovani. Con la proposta forte di creare la figura del «ricercatore industriale» che affianchi quello accademico creando «sinergie e interscambi che sono la base di un sistema condiviso di valutazione e crescita professionale».

Strumenti che potrebbero tornare utili per superare il ritardo



italiano citato da Giorgio Napolitano nel suo intervento. Il presidente del comitato tecnico Europa di Confindustria – che poi saluterà con favore la notizia dell'adozione da parte della Commissione Ue della comunicazione sulle Pmi voluta dal vicepresidente Antonio Tajani (presente alla manifestazione di ieri con un videomessaggio, ndr) – sottolinea che l'Italia, pur essendo terza per partecipazione ai progetti europei di ricerca dopo Regno Unito e Germania, resta ancora lontana dall'obiettivo di spesa del 3% sul Pil. «Siamo a meno della metà – ribadisce –, ci siamo dati come obiettivo l'1,5% ma sarà difficile centrarlo». Tanto più che nella lettera di impegni con Bruxelles ci si limita a promettere genericamente «sostegno all'imprenditorialità e all'innovazione».

A recepire questi input sarà un nuovo Governo. La conferma indiretta giunge dal ministro Mariastella Gelmini. Che dal palco fa un bilancio dei suoi tre anni e mezzo a viale Trastevere, ricordando le riforme dell'università e degli enti di ricerca e il tour de force degli ultimi mesi per bandire quasi tutte le risorse del programma Pon "Ricerca e competitività" 2007-2013. Senza fare alcun cenno però agli impegni futuri.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



LA PAROLA CHIAVE

Pon 2007-2013

● Il Pon Ricerca e Competitività 2007-2013 è un programma operativo cofinanziato dal Fondo europeo di sviluppo regionale per le regioni cosiddette della «convergenza» (Campania, Puglia, Calabria e Sicilia). Nelle intenzioni dell'Ue rappresenta uno strumento grazie al quale il sistema della ricerca ed il mondo delle imprese possono individuare e sviluppare nuove soluzioni per innalzare la loro competitività, migliorando le condizioni socioeconomiche delle Regioni. Può contare su 6,2 miliardi di euro, di cui 3,1 di cofinanziamento comunitario



Confindustria. Diana Bracco presidente dei Progetti speciali Ricerca e Innovazione ed Expo 2015

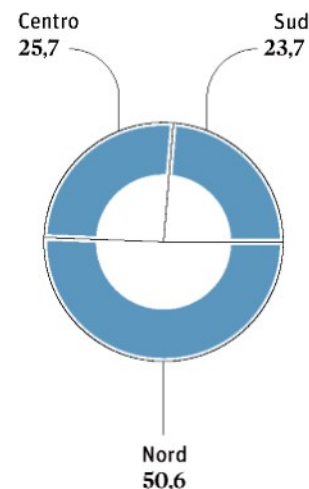
Gli spin off di imprese innovative

La classifica per regioni e per macroaree

Emilia R.	119
Lombardia	100
Toscana	89
Piemonte	84
Lazio	59
Friuli V.G.	53
Sardegna	50
Puglia	49
Veneto	42
Marche	40
Umbria	36
Campania	32
Calabria	29
Liguria	28
Sicilia	28
Trentino A.A.	16
Abruzzo	11
Basilicata	4
Molise	4

Fonte: Netval 2011

Dati in percentuale



FATE PRESTO

di **Roberto Napolitano**

Il titolo con cui abbiamo deciso di aprire la prima pagina del Sole 24 Ore di oggi l'ho rubato a Roberto Ciuni e a un quotidiano glorioso, il Mattino di Napoli, che mi ha fatto uomo e giornalista. "FATE PRESTO per salvare chi è ancora vivo, per aiutare chi non ha più nulla" titolava così Il Mattino, a caratteri cubitali, tre giorni dopo il terremoto del 23 novembre dell'80 che sconvolse l'Irpinia, tremila morti e una terra straziata. Le macerie di oggi sono il risparmio e il lavoro degli italiani, il titolo Italia che molti, troppi si ostinano a considerare carta straccia: un «terremoto» finanziario globale scuote le fondamenta del Paese, ne mina pesantemente la tenuta economica e civile; la credibilità perduta ci fa sprofondare in un abisso dove il differenziale dello spread Btp-Bund supera i 550 punti e i titoli pubblici biennali hanno un tasso del 7,5%.

Le parole di ieri del Capo dello Stato, Giorgio Napolitano, sono nette: «Abbiamo bisogno di decisioni presto e nei prossimi anni per una rinnovata responsabilità e coesione nazionale» «Nuovo governo in tempi brevi o elezioni, l'Italia saprà serrare le fila». Mi ricordano, per intensità emotiva e fermezza, le parole appassionate di Sandro Pertini di ritorno dall'Irpinia nei giorni del terremoto: «Una bambina mi si è avvicinata disperata, mi si è gettata al collo e mi ha detto piangendo che aveva perduto sua madre, suo padre e i suoi fratelli». E, poi, scandendo bene: «Credetemi, il modo migliore di ricordare i morti è quello di pensare ai vivi».

Pertini, Napolitano, passando da Luigi Einaudi a Ciampi, solo per fare qualche esempio, il buon nome dell'Italia, dagli anni della ricostruzione e del miracolo economico fino a quelli dell'euro e anche dei giorni nostri è stato sempre garantito da uomini che hanno saputo intrecciare intelligenza tecnica, visione e capacità politica. Possiamo (e dobbiamo) attingere anche oggi a quel capitale di risorse umane per fare in modo che l'Italia recuperi in fretta la fiducia del mondo. Per fare questo, come abbiamo scritto appena qualche giorno fa, non esistono scorciatoie fai da te, si impone la scelta di un governo di emergenza nazionale dove le forze politiche più responsabili (a partire dal Pdl di Berlusconi) decidendo di investire su persone che, per la loro storia e i loro comportamenti, abbiano dimostrato di conoscere la lingua dei mercati e degli Stati e abbiano, quindi, le carte in regola per negoziare alla pari nel mondo e convincere gli investitori della solidità e affidabilità dei titoli sovrani italiani.

Questa è la via maestra, e a questo punto è anche l'unica via possibile per fare uscire il Paese dalle secche di un'emergenza drammatica e restituirgli il cre-

dito e l'onore che merita. Bene il maxi emendamento, bene la mobilità nel pubblico impiego, le pensioni di vecchiaia a 67 anni e i primi segnali su liberalizzazioni e privatizzazioni, sia chiaro però che non è sufficiente: lo si approvi ovviamente nei tempi più rapidi possibili con senso di responsabilità, ma non si rinunci (per nessuna ragione al mondo) a giocare la (vera) partita del futuro. Ricordiamoci che, nel breve periodo, anche quel po' di crescita prevista per l'Italia non c'è più, così come è evidente che il nuovo, ulteriore differenziale di spread aggrava i conti di altri 3-4 miliardi. Il rischio che Europa e Fondo Monetario ci aggrediscano con la richiesta di nuovi interventi depressivi è reale anche perché sarà difficile onorare, in queste condizioni, l'impegno del pareggio di bilancio nel 2013.

Per questo, a maggior ragione, cari deputati e cari senatori, cade sulle vostre spalle la responsabilità politica (dico politica) di garantire all'Italia un governo di emergenza guidato da uomini credibili che sappiano dare all'Italia e agli italiani la cura necessaria ma sappiano imporre anche al mondo il rispetto e la fiducia nell'Italia. Serve il vostro sostegno politico e la vostra spinta ideale perché si prendano quei provvedimenti complessi che restituiscano al Paese una prospettiva di crescita reale nell'arco di tre-cinque anni e convincano chi compra BoT (nel mondo e in Italia) che può tenere tranquillamente in portafoglio questi titoli perché saranno ripagati con gli interessi dovuti alle scadenze giuste.

Il Paese è fermo, paga il conto pesantissimo di un logoramento politico e civile che è durato troppo a lungo ed è andato al di là di ogni ragionevolezza. Le crisi finanziarie in genere, questa specifica che riguarda l'Italia in particolare, esigono un segnale forte di discontinuità che permetta di ripartire davvero. Nel '93 il problema era l'inflazione e il governo Ciampi lo affrontò - come era giusto che fosse - con un occhio rivolto all'interno. Oggi il problema è la crescita e ci vuole un occhio rivolto all'esterno. Dipende da noi, solo da noi. Ricordiamoci che siamo sul filo del rasoio. Può andare molto male, ma anche molto bene.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



IL PUNTO

La riserva della Repubblica

Se c'è una maggioranza per l'Europa, è ora che si manifesti



Mario Monti «riserva della Repubblica» pronto per il governo del Presidente

Se le forze politiche hanno voglia di mostrare senso di responsabilità e intendono sul serio dar vita a un'ampia maggioranza per l'Europa, questo è il momento di dimostrarlo.

Si sta aprendo una finestra di opportunità che durerà alcuni giorni. Ma non molti: diciamo da oggi fino al termine della prossima settimana. In questo lasso di tempo accadranno varie cose. Primo, il Parlamento approverà entro sabato o domenica la legge di stabilità, emendata in sintonia con le richieste europee.

Secondo, Silvio Berlusconi rassegherà le dimissioni, secondo l'impegno preso con il Quirinale. Terzo, Napolitano indicherà il nome con cui tentare la formazione del nuovo governo. Quarto, le forze politiche, di maggioranza e di opposizione, saranno chiamate a esprimersi subito, sapendo che l'alternativa a un esecutivo per l'Europa saranno le elezioni.

Quinto punto, deve esser chiaro fin d'ora che Napolitano non si accontenta di un governo debole, basato su numeri parlamentari striminziti e svogliati: l'operazione ha un senso se si crea un fronte compatto, capace di rappresentare una risposta concreta e non solo retorica all'emergenza. Quindi nessun «ribaltone», nessun «tradimento» (secondo il lessico del centrodestra) della maggioranza che vinse nel 2008, ma anche nessun esecutivo affidato alla benevolenza di piccole pattuglie parlamentari in cerca di visibilità.

Questa è la risposta istituzionale al dramma vissuto ieri dalla nazione. L'Italia è sprofondata come non accadeva da decenni, mentre sulla scena internazionale si rincorrevano gli allarmi e le mani-

festazioni di pessimismo. A Roma si sono vissute ore di sgomento, finché il presidente della Repubblica ha preso in mano il bandolo della matassa: in primo luogo evitando che le dimissioni posticipate di Berlusconi si trasformassero in una dilazione incomprensibile, contro la quale i mercati finanziari si stavano già scagliando con brutale violenza.

In secondo luogo il Quirinale ha precisato l'agenda dei prossimi giorni e infine, in serata, con un colpo di sicuro effetto, ha nominato Mario Monti senatore a vita. In tal modo ha rafforzato il profilo istituzionale del professore milanese, in vista di futuri incarichi. L'ingresso di Monti in Parlamento consolida, e non poco, quel ruolo di «riserva della Repubblica» che il Quirinale ha disegnato per lui. Ora sarà più difficile per tutti parlare - con un pizzico di supponenza - di governo «tecnico», visto che il senatore Monti svolgerà nel caso una funzione tipicamente istituzionale, nel quadro di un esecutivo voluto dal capo dello Stato.

Tutto avviene in fretta, poiché la forbice fra i ritmi della politica e l'impeto della crisi finanziaria non è tollerabile. Ma quante probabilità ci sono che le larghe intese per l'Europa prendano forma in questo Parlamento? E' evidente che nel Pdl post-berlusconiano si sta muovendo qualcosa, che i centristi di Casini sono determinati e che il Pd risponde all'appello di Napolitano. Ma vicino al premier uscente si parla di «guerra» ai traditori (il «Foglio» di ieri), mentre la Lega vuole andare all'opposizione dei «tecnici». E sull'altro versante gli scenari non sono migliori. Vendola vuole il voto subito, al pari della Cgil della Camusso, e Di Pietro è contrario a un esecutivo che si limiti ad applicare le ricette della Bce.

Conclusione. In Parlamento la maggioranza per l'Europa può esserci sulla carta, ma forse non avrà la forza sufficiente a governare. In tal caso potremmo assistere a uno sviluppo straordinario: il governo di larghe intese, magari guidato da Monti, potrebbe trasformarsi in un cartello elettorale e presentarsi al voto anticipato in nome del programma europeo. Gestendo, s'intende, le elezioni da Palazzo Chigi.



Temporaneamente facciamo così!

TENDENZE Negozi aperti per un mese per promuovere prodotti o per rilanciare il marchio. Uffici da affittare per qualche ora o per una settimana. Il business globale preferisce scelte provvisorie. Per seguire i mercati. E fare anche buoni affari. di Andrea Nicoletti

Il mercato è in crescita:
più 30%
è la domanda
di servizi per uffici virtuali
nel **2011**.

**Uffici a tempo
in Europa**



Negozi con la scadenza, uffici a ore, temporary manager. È il nuovo mondo a tempo. Limitato. Perché di più non serve: basta saper sfruttare bene la finestra a disposizione. Una settimana di apertura sotto Natale, nel quadrilatero della moda, è un investimento spot da 25 mila euro ma per una marca può valere il fatturato di una intera stagione. E un ufficio virtuale, ma con segreteria personalizzata, fax, ritiro della posta e domiciliazione legale, serve alle piccole start-up per partire senza pensare ai costi fissi di una sede stabile. Il format è rigorosamente made in Usa ma sarà Milano a ospitare, dal 10 al 12 novembre, la prima fiera internazionale del settore. «Perché il fenomeno cresce a ritmi vertiginosi» spiega a *Panorama Economy* **Elisabeth Warren**, presidente di Assotemporary e ideatrice dell'evento. «Il fatturato di chi opera nel business dei temporary shop in Italia è passato da 7,5 milioni di euro nel 2008 ai 40 milioni di euro di oggi». E per quel che riguarda gli uffici a ore ci sono circa 200 aziende attive sul mercato, 40 delle quali fanno capo ad Assotemporary. Un patrimonio immobiliare stimato sui 10 mila uffici a disposizione di chi non ne ha uno, oltre a un migliaio di sale riunioni.

Vetrine a ore

Hanno aperto (e chiuso) negozi a tempo i colossi del mass market come Barilla e Nivea, ma anche Fiat, le griffe della moda, da Hermès a Max Mara e le star John Malkovich e Annie Lennox, lei per fare beneficenza. Anche Amazon.com, il più grande sito di ecommerce al

mondo, scende in strada per Natale con due vetrine, a Londra e Düsseldorf per creare occasioni di vendita, per l'occasione, reali. Da noi l'antesignano è Levi's: è suo il primo esperimento di temporary shop in Italia nel 2005. Poi tutti gli altri: Nivea, M&M's, Philips e Henkel, Kimbo, Tescoma, solo per citare i casi più noti, e addirittura Durex, con il suo temporary del sesso sereno e sicuro. La formula è semplice: si tratta di un negozio dalla vita breve, non più di 40 giorni, aperto con l'obiettivo di giocare sulla curiosità e sull'effetto sorpresa. E oggi si registrano 30 nuove aperture l'anno. «Il prezzo medio settimanale è di circa 4 mila euro a Milano e 2 mila euro altrove» continua Warren. Naturalmente dipende dalla location e dal periodo dell'anno. A Milano l'alta stagione è in occasione di fiere, settimana della moda e Natale, con prezzi che vanno dai 1.300 euro della periferia fino ai 10 mila per le zone centrali e punte di 25 mila euro a settimana nel quadrilatero della moda». I vantaggi sono anche per i clienti, che trovano prezzi più bassi (l'azienda vende direttamente senza passare da intermediari), abbinamenti e pack in edizione limitata, sconti o promozioni innovative. «Una formula tra la comunicazione e il commercio, l'ultimo confine del retail e la nuova frontiera della comunicazione» per usare le parole di **Massimo Costa**, direttore generale di Assotemporary e autore, insieme ad **Ada Cattaneo** di Temporary Shop (Lupetti). Moda e design i settori più coinvolti nelle attività commercia-

li temporanee: da soli valgono il 60% circa del comparto. L'ultima frontiera? I temporary restaurant: ci prova **Fabio Baldassarre**, chef dell'Unico di Milano, aprendo per tre giorni soltanto al Teatro Franco Parenti, in occasione di Temporary World.

Uffici del terzo tipo

Il morde e fugge piace anche a manager e professionisti in cerca di piccoli spazi per lavorare liberamente e con riservatezza. Qualcuno li chiama luoghi di lavoro del terzo tipo, intendendo che non sono né il proprio ufficio né l'abitazione. Perché si lavora anche dal club o da una biblioteca. Chi usa i temporary? Le grandi aziende che vogliono testare il mercato prima di aprire una succursale fissa, per esempio. Oppure le start-up con poco budget per un ufficio vero e proprio. In generale i settori che in Italia utilizzano di più i centri uffici sono quelli che operano nel campo della consulenza bancaria e finanziaria e una serie di microcomparti, dagli uffici commerciali delle ambasciate alle agenzie di lavoro interinale fino alle piccole imprese del terziario.

Molto spesso sono anche agenti o liberi professionisti in cerca di piccoli spazi per lavorare liberamente e con riservatezza. I costi? Dai 50 ai 100 euro al giorno per affittare la scrivania, fax e segreteria compresi, dipende se si vuole una stanza stile impiegato o una executive room da dirigente. Poi ci sono gli uffici virtuali, più economici: in pratica viene messo a disposizione un recapito telefonico con segreteria personalizzata, una linea fax e un indirizzo civico per la corrispondenza, compresa la domiciliazione legale. È questa la soluzione preferita dalle SoHo, le aziende small office e home office, oppure dalle società appena nate, che in questo modo riescono ad avere i vantaggi di ufficio senza doverne sostenere le spese, i rischi e risparmiando sui tempi necessari quando si deve avviare da zero l'attività. «Le aziende che utilizzano questi servizi» afferma Elisabeth Warren «hanno a disposizione, in modo centralizzato, uffici completamente arredati con una o più postazioni di lavoro, corredati di



Nel 2007, per trenta giorni, Nivea ha aperto a Milano, in corso di Porta Ticinese, uno spazio relax per offrire ai clienti trattamenti di bellezza gratuiti. Il temporary shop è stato riproposto negli anni successivi anche sotto forma di pop-up store, struttura mobile che può essere smontata e poi rimontata a ogni tappa del percorso.



La sede temporanea è meglio. E conviene

Il **52%** di chi lavora in luoghi terzi utilizza i business center.

Tre giorni a settimana. Questa è la media di utilizzo nel **72%** dei casi.

Il **70%** di chi preferisce i temporary ad altre sedi più informali li ritiene anche più produttivi.

Junior e senior: gli emigranti digitali provengono da tutte le fasce d'età.

Migliora l'equilibrio vita-lavoro secondo il **73%** degli intervistati. La vicinanza a casa riduce lo stress, evita traffico e perdite di tempo negli spostamenti.

Per le imprese si riducono gli investimenti immobiliari, resta alta l'immagine professionale dell'azienda.

FONTE: INDAGINE ZZA RESPONSIVE USER ENVIRONMENTS SU 17 MILA AZIENDE INTERNAZIONALI

linee telefoniche dirette, connessione a internet e tutti i servizi di gestione e manutenzione ordinaria e straordinaria».

Secondo una ricerca condotta da Regus su 17 mila società internazionali, recarsi nei luoghi di lavoro di terzo tipo è una pratica molto comune. E il mercato è in crescita: nell'ultimo anno la domanda di uffici temporanei o virtuali è aumentata del 30%; in tanti la considerano una sistemazione semipermanente, altri preferiscono utilizzarla come soluzione provvisoria prima di espandersi in una nuova sede. Tutti sembrano d'accordo su un punto: molto meglio che starsene a casa, nei temporary office si incontra gente e si fa networking, senza distrazioni e in un ambiente professionale con tutte le tecnologie raramente disponibili fra le pareti domestiche. La pensa così il 52% dei manager senza fissa dimora intervistati dalla società di ricerca americana Zza per conto di Regus, uno dei grandi fornitori di uffici flessibili. Che usano il temporary almeno tre giorni a settimana. Con notevoli vantaggi: migliore equilibrio fra vita e lavoro, meno stress e maggiore produttività. 

EMERGENZA CARBURANTE La protesta e le polemiche

Guerra sullo sciopero dei benzinai

«Prezzi record, è speculazione»

Indignate dagli aumenti nelle zone alluvionate, le associazioni dei consumatori annunciano azioni legali. I gestori litigano sui numeri dell'adesione alla serrata

1,561

Il prezzo record del gasolio che ha fatto scattare l'esposto, per truffa, delle associazioni dei consumatori

Enza Cusmai

■ A una radiazione nazionale gli ascoltatori genovesi hanno fatto sentire tutta la loro irritazione. I benzinai delle zone alluvionate sono rimasti aperti nonostante lo sciopero nazionale di tre giorni, ma qualche furbo ha pensato bene di approfittare. Secondo le testimonianze raccolte, infatti, qualcuno avrebbero aumentato anche di 5-6 centesimi la benzina senza alcuna motivazione. E Rosario Trefiletti, presidente di Federconsumatori che ha raccolto in diretta le lamentele degli utenti sbotta: «Sono indignato non solo per la speculazione che si sta verificando in giro per l'Italia ma soprattutto perché si fa sciacallaggio persino a Genova. Farò un esposto alla Procura per saperne di più». Trefiletti non è il solo che si rivolgerà ai magistrati. Pure il Casper, cioè il Comitato contro le speculazioni e per il ri-

sparmio, annuncia un esposto in Procura, in cui si chiede di aprire una indagine per accertare i cittadini siano stati truffati per l'aumento dei prezzi di benzina e gasolio proprio durante lo sciopero dei benzinai. Dunque, sembra aver esordito sotto i peggiori auspici questo blocco delle pompe di benzina in atto da martedì sera fino a domani mattina. Anche perché ieri, giorno in cui i gestori di Fegica e Faib hanno incrociato le braccia (Figisc-Anisa ha sospeso la protesta dopo l'accordo con il governo), è stato raggiunto un nuovo record storico per il diesel, schizzato, secondo le rilevazioni di Staffetta Quotidiana, nei gestori Ip a 1,561 euro al litro, livello mai toccato. Anche nella benzina c'è stata una tendenza rialzista: Esso e Ip hanno ritoccato i listini di 0,2 centesimi al litro. E ora la benzina oscilla dall'1,625 euro/litro degli impianti Eni, all'1,638 di quelli Tamoil (nolito a 1,540). In media la verde si assesta all'1,628 euro. Un salasso insomma per chi deve comunque usare l'automobile. Che ha messo in allarme le associazioni dei consumatori.

«Rincari di tale portata nel primo giorno di sciopero - sostengono al Casper - rappresenta una chiara speculazione, tesa a lucra-

re su chi è costretto a fare rifornimento presso le pompe in servizio». Dunque, questa protesta ricade ancora una volta sulla testa dei consumatori. Che oltre a doversi sobbarcare i disagi si devono accollare pure costi maggiori per fare il pieno di benzina. Ma non è un problema che tocca le sigle sindacali che hanno proclamato lo sciopero e che parlano dell'88% di adesione. Un dato molto lontano da quello rilevato dalle compagnie petrolifere secondo cui gli scioperanti avrebbero raggiunto solo il 10-15% dei benzinai sulla rete ordinaria. Fa eccezione la Toscana (roccaforte della Faib), dove gli impianti chiusi avrebbero raggiunto il 35%. Al Sud la protesta non sarebbe andata oltre il 10%, mentre nel Nord-Est solo due benzinai su dieci hanno chiuso. Trascurabile secondo le compagnie l'adesione lungo la rete autostradale: 10 impianti su 450.

Luca Squeri, presidente di Figisc-Confcommercio è fortemente critico con le altre sigle: «La diffusione di numeri esagerati è il tentativo di mascherare il flop di uno sciopero diventato inutile e sono offensivi per la stragrande maggioranza dei gestori che ha scelto di tenere gli impianti aperti».



TUTTI A SECCO

Lo stop delle pompe di benzina è scattato l'8 novembre e durerà fino a domani mattina. Sull'adesione allo sciopero contro il mancato rinnovo del bonus fiscale fra le sigle del settore si scatena la guerra delle cifre [Ansa]

